

# 'O PERTUSO

Anno IV - Numero 47 - Gennaio 2007

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Essere e diventare comunità, 2

### LASCIATECI DIRE...

Siamo fatti per il cielo, 3

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Natalinsieme 2006, 4

### VOCI DAL MONDO

False religioni e falsi profeti, 5

### ECHI DI CRONACA

Un esercito di martiri silenziosi, 6

### DAL MONDO DELLE SCIENZE

Vita da virus, 7

### DROGA: PARLIAMONE

Cose Turco, 9

### LA PAROLA E LA VITA

La storia, luogo della rivelazione di Dio, 10

### UN SANTO AL MESE

Il Santo dell'Oratorio, 11

### RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

Giochi e passatempi, 12



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



# ESSERE E DIVENTARE COMUNITÀ

Don Raffaele Celentano

**P**rendo spunto per questa riflessione dai discorsi fatti in recenti incontri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, avendo davanti la prospettiva indicataci dal nuovo Piano pastorale diocesano.

Il primo passo (o prima tappa) che ci viene proposto dal Piano, per l'anno 2006-2007 è «stabilire relazioni di fiducia» tra i membri delle singole comunità parrocchiali. Un obiettivo che potrebbe facilmente essere giudicato minimale rispetto alle mete verso cui in teoria una comunità dovrebbe tendere. Ma questa «politica dei piccoli passi» ha forse più possibilità di successo che non i grandi progetti astratti di cui periodicamente ci si vede poi costretti a verificare la mancata attuazione.

Possiamo farcela, dunque, perché l'obiettivo è alla nostra portata. Ma a condizione di partire avendo le idee chiare in merito a due punti essenziali: dove vogliamo arrivare e soprattutto da dove partiamo.

Il Piano pastorale ci propone (ci indica la meta) di diventare una comunità in cui vi siano salde relazioni di fiducia. Verrebbe da chiedersi: può darsi comunità - in generale, ma tanto più con l'attributo «cristiana» - una realtà in cui manchino tali relazioni di fiducia? Con riferimento ad una comunità cristiana ideale la risposta sarebbe certamente: no! Ma l'ideale forse esiste solo nel regno dei cieli. E tuttavia «noi fin d'ora siamo figli di Dio» (1Gv 1,2); vale a dire che noi siamo già comunità, in cammino verso una piena realizzazione di sé, dell'ideale a cui è chiamata.

La comunità parrocchiale, infatti, esiste in due dimensioni. Una prima dimensione, che possiamo definire «giuridica», è quella indicata tra l'altro dal Codice di Diritto Canonico, per il quale essa è costituita dai fedeli che dimorano stabilmente in un determinato territorio (cf can. 515). Ciò significa, ad esempio, che tutti i fedeli che abitano nel territorio della parrocchia di S. Maria delle Grazie in Montepertuso costituiscono una comunità parrocchiale. Questa dimensione concreta, visibile, storica del nostro essere porzione dell'unica Chiesa di Dio deve confrontarsi continuamente con l'ideale che è posto davanti a noi e che il Piano pastorale diocesano ci indica, invitandoci a procedere verso la sua realizzazione, sia pure a piccoli passi.

Questo ideale rappresenta la seconda delle dimensioni in cui esiste e si realizza la comunità parrocchiale: ciò che dobbiamo diventare una volta che abbiamo preso coscienza di ciò che siamo. Parafrasando il titolo di una lettera pastorale di Mons. Depalma di qualche anno fa, potremmo darci questo slogan: Comunità, diventa ciò che sei. Si tratta infatti di attuare nell'oggi della nostra Chiesa locale ciò che siamo come progetto di Dio: una realtà in cui tutti i suoi membri siano «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32).

(Continua a pagina 3)



## Pillole di saggezza

*Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.*

1. Perdonare significa stracciare quella pagina su cui segnavamo, con rabbia o cattiveria, i debiti del prossimo.
2. L'umiltà è una bizzarra virtù: quando dici di averla, non ce l'hai più.
3. Avere un ideale è il solo modo di fare qualcosa e di essere qualcuno.
4. Lo zelo senza riflessione non è cosa buona: chi va a passi frettolosi inciampa.
5. Il buon senso è il portinaio dello spirito; suo compito è non far entrare o uscire idee sospette.
6. Perché vuoi togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello quando nel tuo c'è una trave?
7. Comandare a se stessi è la forma più grande di comando.
8. Le buone intenzioni sono come le anguille: facili da prendere ma difficili da tenere.
9. Gli irrecuperabili non esistono. Sono un'invenzione della nostra cattiva volontà.



### Siamo fatti per il cielo

Siamo soliti attribuire alla creazione il solo atto iniziale e non quella evoluzione che continua nello spazio e nel tempo, che si sviluppa nella storia del singolo, delle nazioni e dell'intero universo, dove il dito di Dio si manifesta come progetto, dove l'uomo primeggia con il suo bagaglio di bene e di male.

Per l'uomo esteriore il tempo inizia da quando incomincia a respirare e prosegue nella crescita con le prime esigenze, le prime scelte, e in seguito con tutte quelle realizzazioni professionali, di lavoro, di famiglia fino alla naturale e biologica conclusione che per l'uomo interiore la conclusione diventa l'inizio.

Accanto a quella realtà esteriore che lo identifica a tutti gli altri esseri viventi, nell'uomo esiste una realtà interiore che lo distingue: a qualsiasi razza appartenga, dentro ha stampato quei privilegi che gli consentono di capire il bene e il male; attraverso il dono della ragione sviluppa quella ricerca che gli consente di raggiungere sempre nuovi traguardi.

La realtà immanente contrasta con quella realtà trascendente e il collante che unisce queste due realtà che nessuno può disconoscere è la fede, che rappresenta la maggiore o minore accoglienza che noi offriamo all'invito di Dio.

Questo rapporto o cammino di accoglienza è ostacolato o rallentato da tanti dubbi e incertezze dettate da quella paura che si è manifestata dal giorno della caduta, quando Adamo ed Eva nudi si nascondevano dalla presenza di Dio. Non ci accorgiamo che ci comportiamo alla loro stessa maniera, nascondendoci e fuggendo da quelle evidenze negative che la nostra coscienza ci mostra e che noi facciamo finta di non vedere o evitiamo, perché sono un ostacolo al nostro io.

Purtroppo le esperienze negative del

male, della sofferenza, dell'ingiustizia sembrano contraddire il messaggio di Dio, ma proprio da queste "croci" noi possiamo imparare a capire la sua presenza ed a sentire di non essere lontani da quella realtà che ci fa completamente liberi.

Se questo cammino lo sviluppiamo in un continuo dialogo con L'Eterno noi maturiamo le nostre scelte sempre con coerenza ed anche quando sbagliamo siamo pronti a rialzarci; al contrario quando il nostro cammino lo percorriamo nell'indifferenza che deriva dalla convinzione che tutto è dettato dal caso, o destino, allora il nostro tempo diventa un tempo passivo, dove primeggia solo il nostro io, e ci allontaniamo sempre più da Dio. L'arbitro di tutto ciò resta sempre la coscienza.

Avete mai riflettuto sulla stella di Davide? È una figura geometrica a sei punte formata da due triangoli equilateri contrapposti. Il primo ha la base rivolta verso il basso e la punta verso l'alto e raffigura l'uomo con i piedi sulla terra che tende verso il cielo. Il secondo triangolo, con la base in alto e la punta verso il basso, raffigura Dio che dall'alto tende la mano all'uomo.

Noi che dell'immanente conosciamo molto, ma non tutto, come possiamo parlare delle cose del cielo che abbiamo acquisite soltanto attraverso la rivelazione divina? I limiti del nostro intelletto restano e resteranno sempre come in quella visione di S. Agostino di quel fanciullo che voleva mettere il mare in una buca.

Lasciamo trascorrere il tempo e cerchiamo di viverlo sapendo che ogni uomo nasce per il cielo e vi è accettato se nel mondo accoglie in sé il cielo; chi però non lo accoglie ne è escluso, perché si autoesclude, in quanto Dio è amore e come tale non condanna nessuno.

Meditiamo su questo affrontando il nuovo anno con la consapevolezza che la vera gioia del cuore ci viene

solo da Cristo, che nella sua venuta ha voluto cancellare tutte le paure che si agitano in noi producendo un vero sbando, se non proviamo a venirne fuori. Buon anno.

*Antonio Casola*

*(Continua da pagina 2)*

### ESSERE E DIVENTARE COMUNITÀ

Detto così, potrebbe sembrare impresa facile. Ma sappiamo bene quanto lavoro richieda la realizzazione di questo "progetto". È una "prospettiva di lavoro" che ci siamo sentiti ripetere dal Battista durante l'Avvento: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati» (Lc 3,4-5; Is 40,3-5). Dovremmo aver capito che si trattava non di avviare un'impresa di lavori pubblici, bensì un'opera di conversione nelle relazioni con Dio e i fratelli. E se abbiamo capito questo, non dovrebbe sfuggirci che per stabilire quelle relazioni di fiducia di cui ci parla il Piano pastorale dobbiamo mettere in moto "le nostre macchine" per colmare i burroni delle incomprensioni tra noi, per abbassare i monti dell'indifferenza che ci impediscono di stabilire relazioni interpersonali, per raddrizzare i sentieri tortuosi dei nostri giudizi sugli altri...

Altro che impresa di lavori pubblici! Chi mai potrebbe realizzare un'opera del genere? Per nostra fortuna abbiamo un "ministero dei lavori pubblici" ineguagliabile, il cui responsabile ci ha detto e ci ripete continuamente: «Nulla è impossibile a Dio!» (Lc 1,37); a noi viene solo chiesto di dimostrare buona volontà nell'accettare di fare un piccolo passo alla volta. L'unica cosa che quel "ministero" non può fare è convincere a lavorare chi proprio non ne vuol sapere.



### NATALINSIEME 2006

Natale è un'occasione speciale per attuare iniziative che favoriscano l'aggregazione delle persone. Non poteva mancare, perciò, anche quest'anno l'iniziativa già collaudata negli anni scorsi, del Natalinsieme. L'edizione di quest'anno è stata caratterizzata da una novità importante. Don Raffaele, sostenuto dal Consiglio per gli Affari Economici, ha realizzato una copertura temporanea del terrazzo posto a valle della chiesa, ricavando così e mettendo a disposizione della comunità uno spazio coperto dove potersi incontrare per tanti momenti di aggregazione.

Il 17 dicembre c'è stata una prima serata di tombola con una grande affluenza di persone di tutte le età, mentre il 22 dicembre si è svolta la "Festa della Famiglia", con una squisita gara di zeppole natalizie. Nella mattinata di domenica 24 dicembre i giovani hanno fatto visita agli anziani e ammalati della par-



*La tombola di Natale*

rocchia, portando loro un piccolo pensiero e l'augurio della comunità parrocchiale per le feste natalizie. Altra serata di tombola si è svolta la sera di Natale, mentre già fervevano i preparativi da parte dei gio-

vani per la festa riservata a loro in programma per mercoledì 27 dicembre. In piena attività anche la preparazione del Presepe Vivente che si svolgerà giovedì 4 gennaio. C'è grande attesa anche per un momento particolare. La sera del 31 dicembre coloro che hanno compiuto 60 anni nel corso del 2006 parteciperanno alla Messa e al canto del Te Deum per ringraziare il Signore del traguardo raggiunto. Si tratta di circa 15 persone, tra le quali anche don Raffi; si prevede anche la partecipazione di alcuni sessantenni della parrocchia di S. Maria Assunta. Anche questo può essere un bel motivo e stimolo di aggregazione. Chissà che non diventi una lodevole tradizione; quella analoga dei cinquantenni, realizzata qualche anno fa non ha avuto seguito.

Di questa e delle altre iniziative natalizie daremo conto nel prossimo numero, mentre sul sito web della parrocchia si possono già vedere le immagini più significative.



*Uno scorcio del presepe realizzato dai giovani in parrocchia*



# FALSE RELIGIONI E FALSI PROFETI

Don Raffaele Celentano

**R**ientrando a casa una sera verso la fine di ottobre, trovo sotto la porta un volantino di quattro facciate sulla copertina del quale spicca la frase: È VICINA LA FINE DELLA FALSA RELIGIONE! Ho sufficiente esperienza in materia per capire subito che si tratta di una pubblicazione propagandistica dei Testimoni di Geova (TdG); la “firma”, comunque, si trova solo nell’ultima pagina. L’opuscolo è infarcito delle solite “verità” diffuse porta a porta dai TdG; affermazioni che sarebbe troppo lungo analizzare in questa sede. Mi limito perciò all’argomento del foglietto: La fine della falsa religione è vicina!

Cominciamo col chiederci: Qual è la falsa religione? La risposta non appare esplicitamente nel volantino, ma la si deduce dal contesto: falsa religione è qualunque religione diversa da quella predicata dai TdG. La vera religione, infatti, «è amore all’opera... Confida nella parola di Dio... Rafforza i vincoli familiari e sostiene alte norme morali». Questo viene detto a pagina 4 ed è riferito alla loro religione; le due pagine interne servono a dimostrare che la falsa religione «si immischia nella guerra e nella politica... Diffonde false dottrine... Tollera l’immoralità sessuale» e perciò finirà nel modo in cui «il libro biblico di Rivelazione» (cioè l’Apocalisse) descrive la fine della prostituta che cavalca la bestia dalle sette teste e dieci corna (cf Ap 17-18). Questa è la descrizione del “come” la falsa religione finirà; la domanda sul “quando” viene lasciata in sospeso. Peccato: sarebbe stato interessante saperlo; ma dobbiamo accontentarci dell’assicurazione che accadrà presto.



In ogni caso, la vera religione è quella predicata dai TdG. Bene, anzi no: male, perché sta scritto: «Non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda» (2Cor 10,18). E come si può sapere che si è raccomandati dal Signore? Sta scritto anche: «Se tu pensi: Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detta? Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore; l’ha detta il profeta per presunzione; di lui non devi aver paura» (Dt 18,21-22). Pertanto il profeta che viene smentito dagli eventi non possiede la parola del Signore e non è approvato dal Signore. E allora diamo uno sguardo a quanto hanno insegnato i “profeti” dei TdG. Mi servo qui dell’abbondante materiale reperibile nel sito web [www.infotdgeova.it/Date.htm](http://www.infotdgeova.it/Date.htm).

Nel 1891 Charles T. Russell, padre fondatore di quelli che allora si chiamavano ancora “studenti della Bibbia”, scrisse che «il tempo della fine, un periodo di centoquindici anni, dal 1799 al 1914, è segnato in

modo speciale nella Sacra Scrittura» (*Venga il tuo Regno, Studi sulle Scritture*, vol. 3, p. 23). Ma già nel 1889 lo stesso Russell presentava «l’evidenza biblica che dimostra come la fine completa dei Tempi dei Gentili, cioè, la fine completa del loro permesso di dominare, sarà raggiunta nell’A.D. [Anno Domini]: 1914; e che quella data vedrà la distruzione del dominio dell’uomo imperfetto» (*Studi sulle Scritture*, vol. 2). Ma, inutile dirlo, nel 1914 non successe proprio niente.

Oltre a qualche maldestro tentativo di spiegare la mancata fine del mondo, i TdG (i loro capi), come se niente fosse, elaborarono subito una nuova profezia, molto simile a quella del foglietto di cui stiamo parlando: «Nel 1918, quando Dio distruggerà le chiese su vasta scala e i milioni di membri di chiesa, accadrà che chiunque scamperà, si rivolgerà agli scritti [di Russell] per comprendere il significato del crollo della ‘cristianità’» (*Il Mistero compiuto*, edizione del 1918, p. 542). Ma anche il 1918 passò senza che niente di quanto era stato previsto si verificasse.

Dopo questo secondo “flop”, qualcuno cominciò ad esercitare con un po’ più di prudenza il “mestiere” di profeta. La data della fine del mondo slittò al 1925: «Il nostro pensiero è, che il 1925 è definitivamente stabilito dalle Scritture... In confronto a Noè, i cristiani oggi hanno molto più evidenze su cui poggiare la propria fede in una prossima distruzione» (*La Torre di Guardia*, 1/4/1923, p. 106). Ma nel dubbio si pensò bene di mettere le mani avanti: «L’anno 1925 è arrivato. I Cristiani [qui con questo termine intendono

(Continua a pagina 7)



*Mentre pensavo ad un modo per trattare l'argomento, un mio confratello mi ha inviato per posta elettronica un articolo di Renzo Allegri che colma una lacuna di informazione ma soprattutto di riflessione umana e cristiana sulla vicenda di Piergiorgio Welby. Lo riporto qui (omettendo per motivi di spazio due brevi paragrafi che non mutano il senso del discorso), perché i nostri lettori possano avere qualche elemento di giudizio in più, per motivare prima ancora che per giustificare la decisione del Vicariato di Roma in merito alle esequie ecclesiastiche, al di là delle strumentalizzazioni che si sono fatte della vicenda stessa.*

*Don Raffaele Celentano*

## UN ESERCITO DI MARTIRI SILENZIOSI

**L'**esistenza terrena di Piergiorgio Welby, 61 anni, da 40 malato di distrofia muscolare, si è conclusa ieri notte, 20 dicembre alle 23.40. I suoi amici politici, aderendo una sua precisa richiesta, hanno staccato la spina della macchina che gli permetteva di respirare, ed è morto.

Il "caso" Welby, però, continua. Intellettuali, uomini politici, uomini di scienza, medici, continuano a intervenire con commenti e discussioni che riguardano questo argomento in tutte le sue diramazioni e implicazione, morali, giuridiche, sociali, religiose, e certamente le discussioni sono destinate a continuare a lungo. I pareri e i giudizi sono innumerevoli. Provengono da ogni direzione ideologica. Inquinati spesso da obiettivi politici, che "usano" e "sfruttano" la vicenda dolorosa di una persona per altri scopi.

In questi giorni, però, ho letto e sentito pochi interventi di provenienza strettamente cattolica. A parte gli interventi preziosissimi del Papa, di vescovi, di teologi, rivolti soprattutto ad affermare dei principi "non negoziabili" sul valore della vita e della morte. Ma rari gli altri interventi, quelli "pratici", che riguardano i casi concreti dell'esistenza quotidiana. Solo in Italia, sono migliaia e migliaia le persone malate di distrofia muscolare. Alcune si trovano già nelle condizioni di Welby e le altre hanno come prospettiva certa di arrivare a quel traguardo pauroso. E ci sono altre migliaia di persone ridotte all'immobilità assoluta, in un letto

o su una sedia a rotelle, per molte altre cause diverse. Moltissimi di questi malati, per non dire la quasi totalità, vivono la loro condizione drammatica attaccate alla fede religiosa. Qualcuno ha insegnato loro che è esistito un uomo di nome Gesù, buono, che ha insegnato ad amare la vita, anche nella sofferenza, e che, senza avere alcuna colpa, è

In Italia ci sono  
migliaia di persone  
colpite dalla distrofia  
muscolare come  
Piergiorgio Welby,  
che vivono le  
sofferenze con amore

stato condannato a morte e alla morte di croce. Morte atroce, che egli ha accettato per amore e poco prima di spirare ha chiesto perdono a Dio per i suoi crocefissori. Con quella sua morte, Gesù ha spiegato, a chi vuole credere in lui, il valore della sofferenza e della condizione umana.

Moltissime delle persone che stanno vivendo malattie uguali o simili a quella di Welby, credono in Gesù, e ogni giorno sorridono alla vita, pregano, offrono le loro sofferenze per il mondo, per i loro fratelli. Ma in mezzo al mare di discussioni, teorie, opinioni, dichiarazioni, formulazioni di ipotesi, leggi, obiettivi, diritti che in questi giorni invadono i me-

dia, le loro convinzioni e le loro sicurezze ideologiche vengono attaccate, scosse, umiliate a volte fino a sembrare delle pie illusioni. Molte di quelle persone, infatti, sono giovani, ragazzi, adolescenti. Non hanno una formazione ideologica solida ed è comprensibile che vengano frastornati. Ma anche tra gli adulti ci sono molte persone semplici, con un apparato ideologico elementare, non in grado di sostenere la valanga mediatica in atto. Al cospetto di un martellamento ideologico del genere, si chiedono se le convinzioni religiose che li hanno sostenuti per anni sono ancora valide o se si è trattato di un semplice e volgare raggiri da parte di una religione cattolica ormai tramontata.

Credo che, da parte dei cattolici, sia doveroso pensare a questi fratelli sofferenti. Spiegare bene loro il valore straordinario della scelta che hanno fatto. Non ingannarli, ma dire la verità straordinaria della fede cristiana sulla sofferenza. Giovanni Paolo II è stato un esempio eccelso nel vivere la sofferenza, perché ha condotto la battaglia della sua esistenza sempre in pubblico, anche quando era ridotto a una larva umana, dimostrando che l'uomo è sempre un valore assoluto ed è utile al mondo con la sofferenza ancor più che con l'azione trionfale e vincente, perché da sofferente e più vicino e più simile a Cristo.

Padre Pio è stato un uomo crocifisso per quasi tutta la sua vita. Papa Wojtyła ha detto di lui: «Era inna-

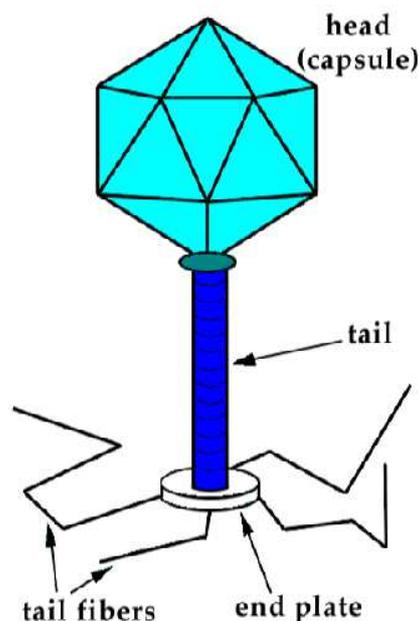
*(Continua a pagina 7)*



# VITA DA VIRUS

**S**ono piccolissimo, ma posso-  
no causare danni considere-  
voli tanto all'uomo quanto a  
piante e animali, dei quali del resto  
non possono fare a meno per cre-  
scere e moltiplicarsi. I biologi non  
li considerano neppure vere forme  
di vita, poiché nel loro minimali-  
simo molecolare non posseggono  
tutte le strutture e le proteine per  
poter condurre un'esistenza auto-  
noma e assicurarsi una discenden-  
za. Stiamo parlando dei virus, un  
vero e proprio universo di fastidio-  
si parassiti con cui l'uomo si ritro-  
va spesso a fare i conti e dai quali,  
in molti casi, riesce a stento a pro-  
teggersi.

Diversamente da quanto accade con  
i batteri, contro i quali disponiamo  
di un gran numero di antibiotici ef-  
ficaci, per combattere i virus abbia-  
mo poche armi e non sempre ade-  
guatamente affilate. Fortunatamente  
quelli che capita comunemente di  
incontrare, soprattutto nei primi an-  
ni dell'infanzia e nella stagione in-  
vernale, non sono particolarmente



pericolosi e il nostro sistema immu-  
nitario riesce a contrastarli in modo  
efficace. Ciò non toglie che il loro  
ingresso e il loro soggiorno nell'or-  
ganismo possano determinare l'in-  
sorgenza di tutta una serie di sinto-  
mi e malesseri poco piacevoli, che  
devono essere per lo più sopportati,  
ma possono venire in parte alleviati

da alcuni semplici rimedi.

## Come sono fatti

Dal punto di vista strutturale e mo-  
lecolare, i virus sono organismi  
semplici, ma interessantissimi. In-  
nanzitutto, per le strategie che sono  
riusciti a mettere a punto nel corso  
dell'evoluzione per superare le dife-  
se immunitarie delle loro prede con  
risorse minimali. Ma anche per la  
forma dell'involucro che general-  
mente riproduce corpi geometrici  
più o meno complessi e articolati:  
prismi, cubi, romboidi, cilindri, pi-  
ramidi, nonché solidi esagonali, ot-  
tagonali, dodecagonali e così via,  
spesso dotati di appendici, aste,  
bracci, che servono al "microscopico  
essere" per arpionare e aderire  
alla superficie delle cellule che sta  
per infettare, in maniera del tutto si-  
mile a quella di un'astronave. A dif-  
ferenza delle membrane cellulari di  
animali e batteri, che sono per lo più  
costituite da grassi (i fosfolipidi),  
con qualche proteina e zucchero qua

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 5)

## FALSE RELIGIONI E FALSI PROFETI

*sé stessi, ndr]* hanno guardato a  
quest'anno con grande aspettazione.  
Molti hanno fiduciosamente atteso  
che tutti i membri del corpo di Cri-  
sto saranno trasformati nella gloria  
celeste durante quest'anno. Ciò po-  
trebbe accadere. Ma potrebbe anche  
non accadere. A suo proprio tempo,  
Dio porterà a termine l'opera che  
concerne il suo popolo. I Cristiani  
non dovrebbero essere così profon-  
damente preoccupati per ciò che po-  
trebbe *accadere* durante quest'an-  
no...» (*La Torre di Guardia*,  
1/1/1925, p. 3).

(Continua)

(Continua da pagina 6)

## UN ESERCITO DI MARTIRI SILENZIOSI

morato di Cristo Crocefisso. Al mi-  
stero della Croce egli ha partecipato  
in modo anche fisico».

Madre Teresa aveva un segreto per  
il successo della sua attività: affida-  
va tutti i problemi più importanti e  
delicati a una "segretaria speciale".  
E questa misteriosa segretaria era  
una donna olandese che viveva su  
una sedia a rotelle e offriva ogni  
giorno le sue sofferenze a Dio. [...]

Ma sono innumerevoli i grandi spi-  
riti cattolici, cristiani, che hanno fat-  
to della loro sofferenza un trampoli-  
no di lancio, e sono diventati straor-

dinarie personalità, utili al mondo.  
Un esercito di martiri viventi, che,  
attraverso il mistero del "corpo mi-  
stico", collaborano alla salvezza dei  
fratelli. Sarebbe un delitto se tutte le  
discussioni in corso sulla sofferen-  
za, sul diritto a non soffrire, discus-  
sioni che hanno di mira anche giu-  
sti obiettivi umani, spegnessero o  
solo indebolissero il valore cristiano  
della sofferenza che è fonte di ener-  
gia potentissima. La colpa, se ciò  
accadesse, sarebbe solo nostra, di  
noi cattolici. E sarebbe una colpa  
grave.

Renzo Allegri,  
giornalista - scrittore  
[renzo@editorialegliolmi.it](mailto:renzo@editorialegliolmi.it)



e là, gli involucri virali, chiamati capsidi, sono formati quasi esclusivamente da proteine. Al loro interno racchiudono il materiale genetico, DNA o RNA, e poche altre sostanze, ossia il minimo indispensabile per colonizzare la cellula e sfruttarne geni ed enzimi per i propri scopi, ossia replicare il proprio codice genetico e produrre migliaia di nuove particelle virali. Queste ultime faranno esplodere la cellula, liberandosi nel sangue o in altri fluidi del corpo (per esempio il muco nasale o la saliva) e andranno ad infettare altre cellule dello stesso o di altri individui entrati in contatto sufficientemente ravvicinato con il primo.

### *Un ritardo vantaggioso*

I sintomi di un'infezione virale non compaiono mai in modo immediato. Ciò dipende, in parte, dal fatto che alcuni di essi, come la febbre o la produzione di muco nasale, non dipendono direttamente dal virus ma dalla risposta del sistema immunitario al suo ingresso nell'organismo e dall'infiammazione dei tessuti che ne consegue. È in parte una precisa strategia sviluppata dal virus per riuscire a trasmettersi efficacemente a più persone. Prendiamo il caso del raffreddore e dell'influenza. Se un amico o un familiare starnutiscono a più non posso e hanno la febbre, pur senza evitarli, si cercherà di adottare accorgimenti indirizzati a limitare il contagio, come lavarsi le mani dopo ogni contatto, arieggiare frequentemente la stanza in cui soggiornano, evitare gli incontri troppo ravvicinati e così via. Il virus lo sa, quindi, dopo aver conquistato il primo essere umano, per qualche giorno (in media 2 o 3) se ne sta tranquillo: si moltiplica, ma non crea particolari disagi. Il malcapitato ignaro, se ne andrà così a spasso, in autobus, a scuola o al lavoro, diffondendo ovunque particelle virali e mietendo a propria insaputa decine

di altre vittime. Anche per questa ragione, influenza e raffreddore in inverno arrivano a provocare vere e proprie epidemie. Prede predilette di questi microscopici parassiti sono i soggetti deboli e indifesi, come gli anziani caratterizzati da un sistema immunitario poco efficiente e spesso affetti da una o più patologie croniche, e i bambini non ancora dotati di armi adeguate per combatterli prontamente.

Anche adulti giovani e complessivamente sani però possono essere intercettati dai virus più facilmente durante periodi di intenso stress psicofisico e affaticamento, di alimentazione insufficiente o inadeguata, in concomitanza con piccoli malesseri occasionali.

### *Una sola volta o per tutta la vita*

Molti virus hanno una sola possibilità di infettare a tradimento, cogliendo l'ospite a sorpresa. Al secondo ingresso il sistema immunitario, dotato di ottima memoria per gli ospiti indesiderati, li blocca prima che possano fare nuovi danni. È per questa ragione che di alcune malattie virali, come per esempio morbillo e varicella, ci si ammala una sola volta nel corso della vita. Purtroppo, però, la regola non vale per tutti. I virus meno pigri e più fastidiosi, infatti, cambiano spesso "aspetto", presentandosi di volta in volta del tutto nuovi e sostanzialmente irriconoscibili al sistema immunitario. Maestri in questo gioco di trasformismo sono per esempio i virus dell'influenza e del raffreddore, che riescono così a infettare milioni di persone a ogni stagione, favoriti nella loro proliferazione dalle basse temperature invernali.

### *Irinovirus*

I virus del raffreddore sono più di duecento. Se a ciò si aggiunge che cambiano continuamente e che sono estremamente contagiosi, si capisce subito quanto sia facile per tutti esserne vittima anche più volte all'anno, contraendoli nelle situazioni e nei luoghi più diversi.

Le statistiche dicono che ogni adulto ne sperimenta in media uno o due, mentre i bambini addirittura da 7 a 10. Proteggersi è impresa ardua, dal momento che sviluppare vaccini efficaci è pressoché impossibile e richiederebbe, peraltro, un impegno economico e scientifico non giustificato dalla gravità del malanno. Ci si deve dunque, almeno in parte, rassegnare a starnuti e nasi gocciolanti, adottando magari qualche accorgimento pratico per cercare di prevenirli (per esempio, evitando gli sbalzi di temperatura e il fumo di sigaretta, che sensibilizzano e rendono più deboli le mucose delle vie aeree; seguendo un'alimentazione sana ed equilibrata, con la giusta quota di nutrienti e vitamine; ricorrendo a estratti naturali, come quello dell'Echinacea, capace di scoraggiare l'ingresso del virus nella cellula), e qualche strategia per renderli meno fastidiosi (dai suffumigi all'aerosol, dalle pomate balsamiche ai decongestionanti nasali, facendo però attenzione in quest'ultimo caso a non usarli troppo a lungo per non peggiorare la situazione anziché trarne sollievo). Di buono c'è che, in genere, il disturbo passa solo nel giro di qualche giorno, una settimana al massimo. Il brutto è che potrebbe ritornare altrettanto in fretta a causa di un secondo rinovirus.

**Che il nuovo anno porti a tutti voi, cari lettori,  
un mondo di gioia, pace e serenità.**



# COSE TURCO

Andrea Muccioli

Il Giornale di San Patrignano, novembre 2006

**P**are proprio che i ministri Turco e Ferrero stiano riuscendo nella non facile impresa di peggiorare la legge Giovanardi-Fini. Del resto, questa strategia di avvicinamento alla legalizzazione delle droghe ingiustamente definite leggere, era stata già annunciata all'insediamento dell'attuale governo.

La prima tappa è stata santificare l'uso terapeutico della marijuana, quando la letteratura scientifica più avanzata e i provvedimenti già attuati in altri Paesi - Gran Bretagna, Olanda, Canada e anche Stati Uniti - dimostravano evidenze molto chiare: la prima è che non ha senso somministrare "canne" negli ospedali; la seconda è che le pastiglie di cannabis sintetica costano molto (in Usa sette euro l'una) e dimostrano un'utilità pressoché nulla, tant'è vero che sono poche le case farmaceutiche disposte a scommetterci; terzo è che si è creato, specialmente negli Usa, un mercato nero fiorente di queste sostanze; quarto, è che la cannabis va associata alla morfina sennò è inefficace e che, comunque, esistono altri antidolorifici, o antiemetici o farmaci per accrescere l'appetito molto più efficaci.

La seconda tappa è quella a cui abbiamo assistito nei giorni scorsi. I lettori devono sapere, qualora ritengano che le droghe minano alla radice il processo di crescita dei giovani e rendono le situazioni di disagio sempre più estreme, che questo provvedimento porta dritto alla le-

galizzazione. L'unico modo che una legge ha per combattere la diffusione delle droghe è stabilendo un limite certo fra consumo e spaccio e prevedendo, per l'uno, sanzioni amministrative e rieducative e, per l'altro, condanne penali.

**La decisione di aumentare la quantità di cannabis detenibile per consumo personale dà il via allo spaccio. Ed è un'altra irresponsabile tappa di avvicinamento al vero obiettivo di questi signori: legalizzare le droghe**

Se non poniamo questo limite, la figura di consumatore è di fatto indistinguibile da quella dello spacciatore e chiunque, ad esempio, ha grosse quantità di marijuana può con facilità rivendicare la sua condizione di consumatore e non venire sanzionato. È quello che è avvenuto in questi mesi di applicazione della sciagurata legge Giovanardi-Fini, che lasciava anche a chi detenesse grossi quantitativi l'opportunità di evitare il carcere invocando l'uso personale. Altro che ragazzini dentro per uno spinello! Il risultato è stato vedere spacciatori in libertà e, se questo in qualche caso è stato evitato, si deve all'esperienza e alla capacità di quei giudici che non si

sono fatti abbindolare dalla strategia difensiva degli spacciatori.

Tutto ciò è fortemente peggiorato dal provvedimento del governo che, come rimedio al problema della diffusione della droga nella nostra società, stabilisce che è possibile girare con quaranta "canne". È evidente a tutti che chi le possiede non è il ragazzino adolescente che va in discoteca, che questa decisione del ministro copre moltissimi casi di spaccio e che è un'altra, irresponsabile tappa di avvicinamento al vero obiettivo di questi signori: legalizzare le droghe in questo Paese.

Famiglie, scuole, educatori, società civile, svegliatevi e state in guardia. C'è di che temere, e tanto.

Un'ultima considerazione. Sarà che il mio punto di vista è particolare, ma a me sembra che, paradossalmente, le persone con più possibilità di essere presenti a se stesse e alla realtà (di cui hanno una visione profonda ed obiettiva) siano proprio quelli che provengono dalla strada, dal carcere e da situazioni di droga e che vogliono risollevarsi. Ciò avviene perché si rendono conto che la loro vita non può essere riempita dai miti dell'immagine, del successo e del denaro, e che si è tanto più ricchi quanto più riusciamo a costruire rapporti umani profondi e significativi. Il fatto che dobbiamo sprofondare nel degrado prima di renderci conto che quello che più conta sono i sentimenti, è veramente sintomo della nostra straordinaria decadenza.

**Visitate il sito web della nostra parrocchia:  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**



## LA STORIA, LUOGO DELLA RIVELAZIONE DI DIO

**L**eggendo i tanti racconti di cui è piena la Bibbia, può sorgere una domanda: «Ma questi avvenimenti narrati sono accaduti realmente così come vengono riferiti?»; in altri termini: la Bibbia ci tramanda dei fatti storici o delle leggende? Va detto subito che la risposta più realistica sarebbe che in essa troviamo sia gli uni che le altre. Ma questa risposta richiede qualche precisazione. Introduciamo l'argomento dando innanzi tutto una definizione dei due termini usati.

Storia è la narrazione e l'interpretazione dei fatti umani realmente accaduti e ritenuti meritevoli di ricordo. Leggenda è la narrazione di fatti arricchiti dalla fantasia popolare di elementi immaginari e meravigliosi.

Salta subito agli occhi una differenza fondamentale: la storia riguarda fatti realmente accaduti, sia pure interpretati da colui che li tramanda; la leggenda, invece, è la narrazione di fatti [accaduti o no] arricchiti di elementi immaginari e meravigliosi. Le due cose, dunque, si collocano su piani diversi pur potendo facilmente essere confuse tra loro, perché in definitiva l'oggetto della narrazione sono comunque dei "fatti".

Per dare concretezza al discorso, esaminiamo i racconti che troviamo nei primi undici capitoli del libro della Genesi, che ci narrano la storia dell'umanità a partire dalla creazione fino al diluvio universale. Abbiamo a che fare qui ovviamente con racconti leggendari, cioè con "fatti" arricchiti dalla fantasia popolare di elementi

immaginari. Quei racconti facevano parte del bagaglio culturale dei popoli dell'antichità e furono fatti propri dagli antichi Ebrei che li rielaborarono, riscrivendoli con aggiunte e adattamenti che fossero in accordo e li mettessero in sintonia con il loro credo religioso. Che in alcuni di tali racconti si siano conservate tracce di eventi realmente accaduti (si pensi ad esempio al diluvio universale) è probabile, ma l'ipotesi che essi siano racconti storici, che cioè si sarebbero svolti così come vengono narrati, è priva di qualsiasi fondamento. Questo però non toglie ai racconti la loro importanza teologica. Ciò vuol dire che, ad esempio, il racconto della creazione dell'universo (Gn 1) nasconde sotto una narrazione storica apparente l'esposizione di una verità teologica creduta come vera, vale a dire: Dio ha creato tutto ciò che esiste. Si tratta, dunque, di leggende (miti) che Israele ha adattato al suo credo religioso.

Ma dal capitolo 12 del libro della Genesi inizia quella che viene definita "storia del popolo d'Israele". Come va intesa questa definizione? Per tentare di dare una risposta esauriente a questa domanda, leggiamo un brano del libro dei Giudici (3,7-11). *Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore loro Dio e servirono i Baal e le Asere. Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani di Cusan-Risataim, re del Paese dei due fiumi; gli Israeliti furono servi di Cusan-Risataim per otto anni. Poi gli Israeliti gridarono al Signore, e il Signore suscittò loro un liberatore, Otniel, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb, ed egli li liberò. Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d'Israele; uscì a combattere e il Signore gli*

*diede nelle mani Cusan-Risataim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan-Risataim. Il paese rimase in pace per quarant'anni, poi Otniel, figlio di Kenaz, morì.*

Questa narrazione la troviamo ripetuta quasi identica nel corso del libro, in riferimento ad altri giudici. Lo schema è sempre lo stesso: gli Israeliti fanno ciò che è male agli occhi del Signore, cioè lo tradiscono adorando le divinità dei popoli stranieri; Dio li punisce facendoli diventare schiavi di quei popoli; gli Israeliti si pentono e invocano Dio; Dio suscita un giudice che si mette a capo del popolo e lo libera da quella schiavitù. In definitiva Dio guida gli eventi secondo una sua pedagogia, con l'intento di educare il suo popolo attraverso le vicende concrete - sia pure dure e dolorose - della sua storia; si tratta di una educazione esperienziale: il popolo comprende così chi è Dio, qual è il suo pensiero, quale la sua volontà nei confronti di quello che si è scelto come suo popolo tra tutti i popoli della terra.

Dio si rivela all'uomo con mezzi e "tecniche" adatti alla comprensione dell'uomo; la Bibbia, "lettera di Dio all'uomo", non può sottrarsi a questa metodologia, per cui esprime in termini e concetti umani ciò che l'autore sacro ha percepito della realtà di Dio. Quando l'autore sacro narra le vicende del popolo eletto non sta facendo storia alla maniera degli storici moderni; sta piuttosto facendo una teologia della storia: sta parlando di Dio e del suo rivelarsi attraverso gli eventi della storia. Quei fatti narrati possono anche avere un fondamento storico, nel senso che possono essere fatti realmente accaduti, ma nella penna dell'autore sacro diventano teologia (discorso su Dio) e insegnamento morale.



# IL SANTO DELL'ORATORIO

**N**ella storia della Chiesa fra i tanti grandi uomini che l'hanno scritta bisogna collocare nei primi posti i tanti santi che portano il nome di Giovanni. Incominciando da Giovanni Battista e continuando con San Giovanni Apostolo, il quale ricevette l'eredità di affidamento della Madre da parte di Gesù morente, non per ultimi nei nostri giorni fra gli ultimi Papi spiccano i nomi di Giovanni XXIII, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, uomini che hanno lasciato scritte pagine belle della vita della Chiesa. Ma questo mese vi voglio parlare di un altro santo che è tra i grandi, San Giovanni Bosco. Leggetemi e cercherò di raccontarvi una bella storia.

Giovanni Bosco nacque a Castelnovo d'Asti (oggi Castelnovo Don Bosco) il 16 agosto 1815 da Francesco e Margherita Occhiena. Rimasto orfano di padre quando aveva solo 2 anni, la madre, mamma Margherita, ebbe una parte importante nella sua formazione spirituale, sostenendolo e aiutandolo poi nella sua opera.

All'età di nove anni un sogno gli rivelò la sua futura missione volta all'educazione della gioventù.

Ragazzo dinamico e concreto, fondò fra i suoi coetanei la "società dell'allegria" basata sulla guerra al peccato. Entrò nel seminario teologico di Chieri e ricevette l'ordinazione presbiterale nel 1841. Iniziò poi il triennio di teologia morale pratica presso lo stesso convitto, alla scuola del teologo Luigi Guala e del santo Cafasso. Questo periodo si rivelò occasione propizia per porre solide basi alla sua futura opera educativa tra i giovani, grazie a tre provvidenziali fattori, l'incontro con un eccezionale educatore che capì le sue doti e stimolò la sua potenzialità, l'impatto con la situazione sociale torinese e la



sua straordinaria genialità, volta a trovare risposte sempre nuove ai numerosi problemi sociali ed educativi sempre emergenti.

La sua opera iniziò l'8 dicembre 1841. Dopo l'incontro con il giovane Bartolomeo Garelli, Don Bosco iniziò a radunare ragazzi e giovani presso il convitto di San Francesco per il catechismo.

Torino era a quei tempi una città in forte espansione a causa dell'emigrazione dalle campagne verso la città e il mondo giovanile era in preda a gravi problematiche: analfabetismo disoccupazione degrado morale, mancata assistenza religiosa. Fu infatti un grande merito di Don Bosco l'intuizione del disagio sociale e spirituale insito negli adolescenti, che subivano il passaggio dal mondo agricolo a quello industriale, in cui si rivelava solitamente inadeguata la

pastorale tradizionale. Con l'aiuto di altri giovani sacerdoti fondò vari oratori per accogliere i giovani che arrivavano in città ed erano lasciati allo sbando. Nei suoi oratori Don Bosco fu quasi una fabbrica di gente di Dio, infatti la sua congregazione, la "famiglia salesiana", può contare oggi ben 5 santi, 51 beati, 8 venerabili, ed 88 servi di Dio; tra di essi spicca il nome del giovane San Domenico Savio.

Grande ammiratore di Don Bosco fu il papa Pio IX che con la sua potente intercessione, permise all'opera salesiana di espandersi nel mondo.

San Giovanni Bosco morì a Torino il 31 gennaio del 1888. La sua salma fu da prima sepolta nella chiesa dell'istituto salesiano di Valsalice, per essere trasferita poi nella basilica di Maria Ausiliatrice, da lui fatta edificare. Pio XI beatificò Don Bosco il 2 giugno 1929 e lo canonizzò il 1° aprile 1934, assegnandone la memoria liturgica per la Chiesa universale al 31 gennaio.

Nel centenario della morte nel 1988 Giovanni Paolo II, recatosi in visita ai luoghi donboschiani, lo dichiarò Padre e Maestro della gioventù, «stabilendo che con tale titolo egli sia onorato e invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi figli spirituali».

A conclusione di questo articolo, come sempre, giungano i miei più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che festeggiano il loro onomastico il 31 gennaio.

*L'educazione è un fatto di cuore*

Don Bosco



## IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI



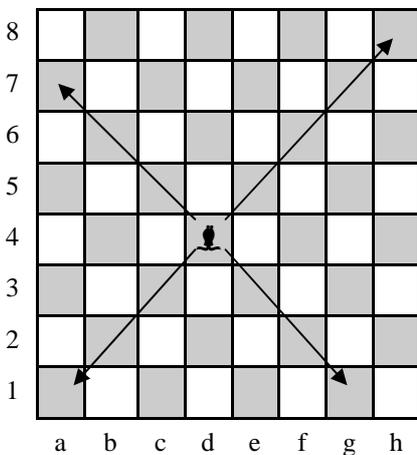
### Soluzione dei test del numero precedente

Test n. 5: Dxf7 scacco matto.  
 Test n. 6: Cd6 scacco matto. Il pedone e7 non può catturare il cavallo, perché altrimenti scopre il Re minacciato dalla Donna in e2.

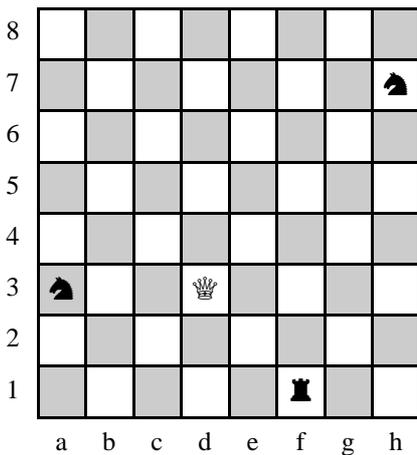


### Quarta parte

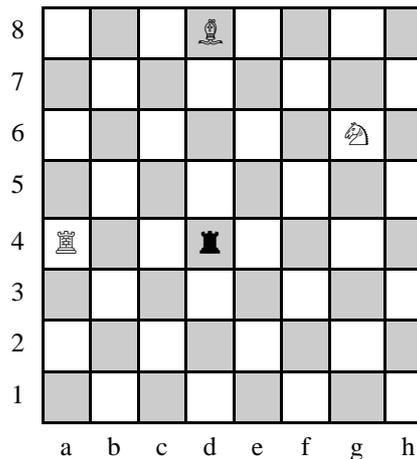
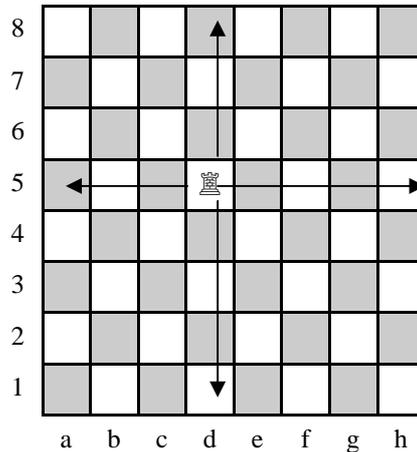
Come possono muoversi sulla scacchiera l'alfiere e la torre?  
 L'alfiere può muoversi in diagonale di quante case vuole. Nello schema



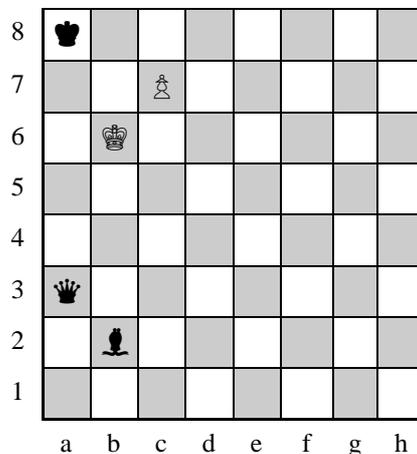
seguito l'alfiere bianco può catturare il cavallo in h7 o la torre in f1 mentre il cavallo in a3 è fuori del suo raggio d'azione.



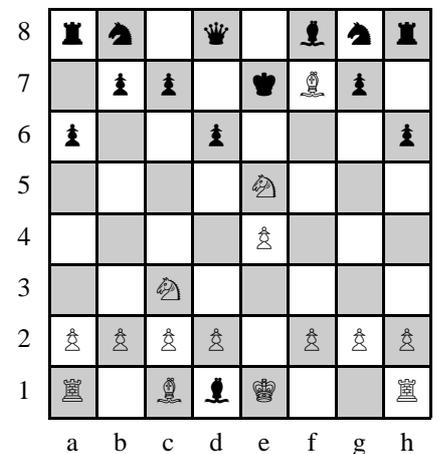
La torre può muoversi in orizzontale o in verticale di quante case vuole, come indicato nello schema seguente. Nello schema successivo la torre nera può catturare la torre in a4 e l'alfiere in d8 ma non il cavallo in g6.



### FINALI DI PARTITA



Test n. 7  
 Il bianco muove e vince!



Test n. 6  
 Il bianco muove e vince!